

Sharja e non è stata messa in condizioni di seguire il procedimento contro di lei per la mancanza di un interprete;

in Sudan è in corso una guerra civile che dura da più di venti anni;

nella parte del sud del paese, circa 8 milioni di persone di fede cristiana e animista continuano a subire i bombardamenti, le razzie e ogni sorta di violenza, inclusa la riduzione in schiavitù da parte dei musulmani che vivono nella parte nord, nell'indifferenza della comunità internazionale;

secondo il rapporto annuale di Amnesty International del 2001, tra il 1983 e il 2000 è costata la vita a quasi due milioni di persone ed ha causato lo sfollamento di altre 4 milioni e mezzo;

dal maggio 2001, il Sudan è membro della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani e il 28 settembre le Nazioni Unite hanno revocato l'embargo decretato cinque anni fa —:

se e in quale modo il Ministro in indirizzo ritenga di intervenire:

presso il Governo sudanese per salvare la vita di Abok Alfa Akok;

presso le istituzioni internazionali affinché si attivino per porre fine alla guerra civile e per il rispetto dei diritti umani in Sudan.

(2-00237)

« Boato, Cima ».

Interrogazione a risposta scritta:

RANIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il giornalista Denny Pearl del *Wall Street Journal* è stato rapito da gruppi terroristici che minacciano di assassinarlo —:

se nel quadro dell'impegno internazionale teso ad ottenere il rilascio di Denny Pearl il Governo italiano si stia adoperando — di intesa con gli alleati —

per contribuire alla salvezza del giornalista americano. (4-02075)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta orale:

PISTONE. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

la situazione nella quale si stanno trovando attualmente le nostre città rende ancora più evidente l'importanza della ricerca scientifica nel campo ambientale sia per la necessità di individuare le cause e le soluzioni dei problemi e sia anche per l'importanza dell'esistenza di un congruo numero di competenze di alto livello in grado di consigliare (e di controllare) le amministrazioni pubbliche sulle eventuali misure da adottare;

il commissariamento dell'Anpa e la nomina del nuovo direttore generale hanno avuto come primo effetto la riduzione di ogni attività operativa dell'Ente, a causa della « risoluzione » di tutti i contratti di collaborazione (inclusi i contratti a costo zero, come quelli dei pensionati) stipulati dalla precedente gestione;

il nuovo statuto dell'Anpa, in fase di definizione in questi giorni, ha tolto ogni riferimento alla ricerca ambientale, mentre l'inserimento dell'Icram nei servizi generali dello Stato ha spostato altre competenze dalla ricerca alla gestione, distruggendo un prezioso patrimonio;

a giudizio dell'interrogante nella ristrutturazione dell'Enea, che si è appena conclusa, i responsabili di struttura che sono stati scelti non sempre rispondono a criteri di trasparenza, ricollegabili a capacità tecniche, scientifiche ed organizzative ma sarebbero spesso riconducibili al solo confronto tra gruppi di potere politico;

tale fenomeno rischia di deprimere le competenze scientifiche e di creare le premesse per lo smembramento dell'Enea in direzione del Ministero dell'ambiente o delle sue strutture operative —:

se tale modo di procedere sia propeedeutico alla trasformazione del Ministero dell'ambiente da struttura di controllo in ente gestionale, venendo così ad intaccare l'indipendenza e l'autonomia delle organizzazioni sui controlli ambientali riconosciute come tali per legge (e non potrebbe essere altrimenti) e se sia opportuno continuare a seguire una strada che rischia di compromettere le già limitate risorse dedicate alla ricerca, in particolar modo a quella ambientale, provocando così gravi, strutturali e permanenti danni al nostro Paese. (3-00667)

Interrogazione a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

si apprende dalla stampa articolo de *La Nuova Venezia* del 5 febbraio 2002, che il Ministro delle attività produttive ha inserito nell'ambito delle priorità di intervento previste nella delibera Cipe del 21 dicembre 2001, un progetto per l'estrazione di gas dai fondali dell'Alto Adriatico, incaricando 3 società — Edison Gas, Eni-Agip e British Gas — di sviluppare la coltivazione di 16 giacimenti con 83 pozzi e 20 piattaforme (tra cui una piattaforma *off-shore* situata tra Chioggia e le foci del Po) e un gasdotto di 130 chilometri che dovrebbe far arrivare il gas a Porto Viro, Cavarzere e Manerbio, a fronte di una spesa complessiva di oltre un miliardo di euro;

l'Alto Adriatico, e soprattutto la laguna di Venezia, è un territorio di formazione geologica molto recente, con sedimentazioni alluvionali del quaternario, ed è soggetto ad un processo di compattazione e di subsidenza naturale (da 4 a 10

centimetri al secolo, con valori superiori nel Delta del Po), processo che ha tra le conseguenze più evidenti il fenomeno delle «acque alte» a Venezia e a Chioggia, ulteriormente aggravatosi negli ultimi decenni per l'innalzamento del livello del mare (eustatismo di 8,8-10,5 centimetri in questo secolo), per l'abbassamento del suolo (subsidenza complessiva da 9,5 a 13 centimetri, indotta soprattutto dalla grande estrazione di acqua dal sottosuolo nel dopoguerra per le industrie di Marghera, sospesa dopo l'alluvione del 1966) e per lo squilibrio idraulico-morfologico (in grado anche di accentuare le punte di marea) causato dagli interventi meno compatibili effettuati negli anni all'interno del bacino lagunare;

tali fenomeni di subsidenza, che interessano anche il fondo marino, indeboliscono il sistema delle «difese a mare» che si sta ricostruendo e consolidando da alcuni anni, diminuendo o impedendo il ripascimento naturale o artificiale dei litorali e innescando processi di erosione che confliggono con l'uso turistico-balneare delle spiagge;

si deve tenere presente che sino ad oggi non si dispone di una sicura tecnologia che consenta di ripressurizzare il sottosuolo contestualmente all'estrazione di gas, unica soluzione che potrebbe rendere teoricamente possibile l'estrazione del gas dal sottosuolo senza ingenerare fenomeni di subsidenza, e che va preservata la tenuta delle faglie tettoniche onde evitare il rischio di movimenti sismici come quelli verificatisi per estrazioni di idrocarburi nell'Olanda del nord (120 scosse dal 1968, di un'intensità fino a 3,2 gradi della scala richter);

già nel maggio 1997 il gruppo di lavoro, formato da geotecnici, geologi, ingegneri, urbanisti e ambientalisti, incaricato dal comune di Venezia di valutare l'impatto ambientale del progetto di estrazione di gas dal sottosuolo presentato dall'AGIP, perveniva alla conclusione che «alla luce della delicata situazione delle zone dell'Alto Adriatico, già soggette a

subsidenza naturale, con quote deficitarie che non consentono ulteriore perdita alcuna di quota del terreno, neppure minima; nonché alla luce della subsidenza provocata dalla coltivazione di giacimenti di gas metano nel ravennate, [...] l'AGIP non può certificare l'affermazione dell'inesistenza di effetti di subsidenza lungo le coste e l'affossamento del fondale marino conseguente alla depressurizzazione dei giacimenti può comportare la rottura dell'equilibrio naturale e possibili fenomeni di erosione e di danneggiamento dei litorali »;

sulla scorta di questi studi scientifici il consiglio comunale di Venezia approvava all'unanimità nella seduta del 14 luglio 1997 un ordine del giorno che, nel condividere il parere e le conclusioni del gruppo di lavoro, giungeva alla conclusione che « alla luce delle attuali conoscenze già ampiamente documentate, anche dalle stesse elaborazioni dell'AGIP, non si può escludere che le attività di estrazione di idrocarburi liquidi o gassosi dal sottosuolo del tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento ed il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po possano contribuire a provocare fenomeni di subsidenza », ritenendo quindi di dover applicare quanto prescritto dall'articolo 2-bis del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 maggio 1995, n. 206, e decidendo di « escludere che tali attività di estrazione possano iniziare o riprendere »;

che negli anni seguenti prima la regione Veneto e poi il Consiglio di Stato, a cui l'Enel si era rivolta per avviare prospezioni di idrocarburi nella laguna di Venezia e nell'Alto Adriatico, avevano bocciato tali progetti perché ritenuti incompatibili con il rischio di subsidenza in un'area già danneggiata e compromessa dalle estrazioni d'acqua dei pozzi artesiani per le industrie di Marghera nel corso degli anni sessanta —:

in base a quali considerazioni di ordine scientifico, tecnico e di opportunità

economica sia stato inserito nella delibera Cipe del 21 dicembre 2001 il progetto di estrazione di gas naturale dai fondali dell'Alto Adriatico;

quali siano stati i criteri che hanno portato all'individuazione delle tre società in oggetto — Edison Gas, Eni-Agip e British Gas — come destinatarie dell'esecuzione del progetto;

perché sia stata ignorata la forte opposizione all'attuazione di simili progetti, scientificamente motivata, manifestata in più occasioni dagli enti locali e ribadita in questi giorni anche dal Presidente della regione Veneto e dai rappresentanti locali di numerose forze politiche di vario orientamento;

perché non siano state tenute in alcun conto le competenze territoriali degli enti medesimi in fatto di salvaguardia ambientale e, in particolare, non sia stato applicato l'articolo 2-bis della legge 31 maggio 1995, n. 206 che prevede l'obbligo per i nuovi progetti di estrazione (dalla foce del Tagliamento al Delta del Po) di essere approvati « d'intesa con la regione ».

(4-02067)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta orale:

LETTIERI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con un cinico stillicidio decisionale le Poste spa in Basilicata sta procedendo alla spoliazione di ogni struttura dirigenziale a favore delle regioni contermini e, quel che è più grave anche alla chiusura di diversi uffici postali nelle aree di collina e di montagna;

l'ultimo in ordine di tempo è il provvedimento di chiusura dell'ufficio postale di Sterpito, frazione del comune di Filiano. Detto ufficio, esistente da ben novantatré anni, serviva anche altre piccole